

Questo documento si riferisce alle letture fatte fino ad ora dalla
C.P.S. e vuole cercare di puntualizzare alcuni problemi. ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~
~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~.

I) Uno degli elementi di maggior forza del marxismo nei confronti delle
precedenti concezioni del mondo e delle precedenti ideologie politiche
è stato l'aver affermato la possibilità di ritrovare le leggi interne
di sviluppo della storia in modo scientifico, l'aver dato inizio così
ad una nuova 'scienza': la scienza della società pratica umana, spogliata
da ogni elemento di causalità esterna alle cose stesse. ^[+ vedi concetto di]
_{automotivamento}
Nella Ideologia tedesca (IST, Editoriale Italiano, Milano, 1947 p. 44)
Marx così si esprime: "Noi conosciamo soltanto una unica scienza: la
scienza della storia. Considerata da due diversi lati, la storia può
dividersi in storia della natura e storia degli uomini. Entrambi i lati
non possono separare dal tempo; sin tanto che esistevano gli uomini, la
storia della natura e la storia degli uomini si condizioneranno a
vicenda. La storia della natura, la cosiddetta scienza naturale, qui non
ci riguarda; della storia degli uomini dovremo invece occuparci, perché
l'ideologia quasi per intero si riduca ad una storpiata interpretazione
di questa storia e ad una completa astrazione da essa. L'ideologia stessa
non ^{14/}che uno degli aspetti di questa storia." [Ⓞ]

Marx nell'Ideologia tedesca parte da una critica serrata contro ogni
concezione idealistica della storia, cioè contro ogni filosofia che
concepiva in un modo o in un altro la storia, gli uomini, nasci da principi

estrinseci, trascendenti ad essi stessi. Quando Marx scriveva l'Ideologia Tedesca nel 1845, si trovava a polemizzare con le varie posizioni della sinistra hegeliana, che proponevano tutte in ultima istanza come forze motrici della storia delle categorie ideali: l'"uomo astratto" come essenza, l'"unico", l'"idea" ecc. e ciò perché "a nessuno di questi filosofi è venuto in mente di ricercare il nesso esistente tra la filosofia tedesca e la realtà tedesca, il nesso tra la loro critica e il loro proprio ambiente materiale" (ID. III. ED. Riuniti pag. 8 III ed. 1969)

Marx ritiene indispensabile, per la comprensione delle reali leggi interne della storia, una concezione nuova, che sia profondamente legata alla realtà materiale, ^{in questo senso,} (ai presupposti reali di ogni possibile concezione 'ideale').

È necessario brevemente accennare ai grossi filoni di pensiero che M. ha alle spalle.

- Con Hegel nel superamento e nel recupero della tradizione idealistico-dialettica del pensiero occidentale, si era pervenuti ad un fondamentale riconoscimento, secondo l'interpretazione di Engels nel Feuerbach, : nel corso della storia tutto ciò che è reale è razionale, ma pure tutto ciò che è reale diventa col tempo irrazionale, "tutto ciò che esiste è degno di perire". Ciò poneva termine a tutte le nozioni di verità assoluta, definitiva e di corrispondenti condizioni umane assolute.

In pratica si affermava che la storia umana ha una interna razionalità, ma che questa è all'interno di se stessa in continuo movimento e quindi 'contraddittoria', dialettica. Il sistema hegeliano però negava quella contraddittorietà, quell'automovimento nel momento in cui affermava che l'intero processo storico era il processo di progressiva autoaccensione della

"Idea", dello Spirito assoluto, rispetto al quale la natura, l'uomo sono elementi degradati e derivati. La sinistra hegeliana con 'anni filosofici' intorno agli anni '40 cercò sul terreno della religione di venire a capo delle contraddizioni insite nello stesso sistema hegeliano. Fu decisivo l'apporto di Feuerbach che, recuperando anche la tradizione del 'materialismo anglosassone' affermò che la natura esiste indipendentemente da ogni filosofia.

Ma "di fronte ai materialisti 'puri' Feuerbach ha certo il grande ~~vantaggio~~ vantaggio di intendere come anche l'uomo sia "oggetto sensibile"; ma a parte il fatto che lo concepisce soltanto come "oggetto sensibile" e non come "attività sensibile", poiché anche qui egli resta ~~lungi~~ fermo sul terreno della teoria, e non concepisce gli uomini nella loro connessione sociale, nelle loro presenti condizioni di vita, che hanno fatto di loro ciò che sono; egli non arriva agli uomini realmente esistenti e operanti ma resta fermo all'astrazione "l'uomo", e riesce a riconoscere solo nella sensazione l'"uomo reale, individuale, in carne ed ossa", il che significa che non conosce altri "rapporti umani" "dell'uomo con l'uomo" se non l'amore e l'amicizia, e per di più idealizzati."

(ID. TED. EDIU. P. I 7) Il materialismo tradizionale e quello di Feuerbach continuavano ad immettere elementi 'esterni' all'interno del movimento delle cose, non riuscendo a vederlo come automovimento. Per Marx, come dice nelle Tesi su Feuerbach, un motivo fondamentale di ciò è dovuto al fatto che si mantiene la distinzione tra soggetto ed oggetto nel senso di considerare il soggetto soltanto nella sua attività conoscitiva o intuitiva nei confronti dell'oggetto, e non nel suo agire, nel suo essere oggetto come 'attività sensibile'. Nella terza tesi su F. Marx così si esprime: "La dottrina materialistica della modificazione delle circostanze e dell'educazione dimentica che le circostanze sono modificate dagli uomini e che l'educatore stesso deve

essere educato". La profonda unità con la quale si presenta la realtà non permette, se non meccanicamente, di sciudere tra soggetto ed oggetto, laddove è richiesta invece la comprensione della interazione completa che è presente negli elementi della realtà. Marx continua: "la coincidenza del variare delle circostanze dell'attività umana, o autotrasformazione, può essere concepita o compresa razionalmente solo come prassi rivoluzionaria."

La "prassi rivoluzionaria" va intesa qui in senso fortemente anti-idealistico, come molti dei termini di questi scritti degli anni '45-'46, trattandosi dei momenti in cui si sta formando nella concezione marxiana il significato profondo dell'"attività pratico-critica" in opposizione a quella "critico-critica", che vive soltanto nel pensiero 'astratto' in senso idealistico.

In questi scritti, particolarmente nelle Tesi, Marx non esplicita fino in fondo il senso che dà a "prassi rivoluzionaria", e ciò ha provocato polemiche ideologico-politiche nei 'marxisti'.

Quello che è certo è che Marx critica duramente un atteggiamento ^{contemplativo} statico nei confronti della realtà, un atteggiamento 'contemplativo' o al massimo intuitivo, e ci sembra che nel sottolineare tanto il peso della "prassi umana" e della necessità di liberare rivoluzionariamente il 'fondamento mondano' dalla sua autodissociazione, dalla sua autocontraddittorietà, Marx ponga con forza la esigenza di sviluppare una scienza della storia, che sappia ^{fare} ~~derivare~~ dall'interno delle sue leggi di sviluppo gli strumenti teorico-pratici affinché sia possibile un intervento cosciente di trasformazione e sia abbattuta la sottomissione degli uomini a elementi che sfuggono alla loro consapevolezza ed al loro controllo.*

* Vedi 'naturalità' in senso di 'precomunismo' in generale (p. 20)

In effetti si può pensare che Marx per fare un discorso complessivo sull'uomo cerchi di non trascurare nessun elemento del mondo umano stesso, in tal senso l'uomo ~~è~~ ^è visto ~~come~~ interamente come forza pratica, e ciò non in modo irrazionalista, empirista o volontarista come invece si finisce per fare quando si sottolinea la "prassi" separatamente da tutti gli altri componenti del mondo umano, strettamente connessi al loro interno. Questa visione unitaria e complessiva ^{dell'uomo 'naturale', ~~prassi~~} legata alla comprensione della necessità di estensione del controllo umano su tutto il suo interno e sul reale in generale, può dare un senso dell'immense sforzo scientifico del marxismo, che nel momento in cui ha operato per la prima volta, ha rifiutato in blocco proprio il punto di vista della società borghese ^{in queste cose}, che non riesce a ritrovare se non l'intuizione di se stessa e quindi a porsi come l'ultimo dato reale assoluto, ^{considerando l'uomo come non immerso nella 'natura', ~~ma~~ delle divisioni storico-sociali.} Si comprende anche più chiaramente allora lo sforzo di Marx in queste opere del post/14 di rendere espliciti i caratteri di una concezione della storia che tenga conto in modo rilevante dei 'presupposti reali', materiali che stanno sotto tutte le precedenti e false concezioni della storia e dell'uomo. "I presupposti da cui muoviamo non sono arbitrari, non sono dogmi: sono presupposti reali, dai quali si può astrarre solo nell'immaginazione. Essi sono gli individui reali, la loro azione e le loro condizioni materiali di vita, tanto quelle che essi hanno trovato già esistenti quanto quelle prodotte dalla loro stessa azione. Questi presupposti sono dunque constatabili per via puramente empirica. Il primo presupposto di tutta la storia umana è naturalmente l'esistenza di individui umani viventi. Il primo dato di fatto da constatare è dunque l'organizzazione fisica di questi individui e il loro rapporto, che ne consegue

verso il resto della natura. Qui naturalmente non possiamo addentrarci nello esame né della costituzione fisica dell'uomo stesso, né delle condizioni naturali trovate dagli uomini, come le condizioni geologiche, oro-idrografiche, climatiche, e così via. Ogni storiografia deve prendere le mosse da queste basi naturali e dalle modifiche da esse subite nel corso della storia per la azione degli uomini. Si possono distinguere gli uomini dagli animali per la coscienza, per la religione, per tutto ciò che ^{si} vuole; ma essi cominciarono a distinguersi dagli animali allorché cominciarono a produrre i loro mezzi di sussistenza, un progresso che è condizionato dalla loro organizzazione fisica. Producendo i loro mezzi di sussistenza, gli uomini producono indirettamente la loro stessa vita materiale. Il modo in cui gli uomini producono i loro mezzi di sussistenza dipende prima di tutto dalla natura dei mezzi di sussistenza che essi trovano e che debbono riprodurre. Questo modo di produzione non si deve giudicare solo in quanto è la riproduzione dell'esistenza fisica degli individui; anzi, esso è già un modo determinato dell'attività di questi individui, un modo determinato di estrinsecare la loro vita, un modo di vita determinato. Come gli individui esternano la loro vita, così essi sono. Ciò che essi sono coincide dunque con la loro produzione, tanto con ciò che producono quanto col modo come producono. Ciò che gli individui sono dipende dunque dalle condizioni materiali della loro produzione. Questa produzione non appare che con l'aumento della popolazione. E presuppone a sua volta relazioni tra gli individui. La forma di queste relazioni a sua volta è condizionata dalla produzione." (ID. TED. ED. IIu. p. 8) Riassumendo si può dire che i presupposti centrali sono quelli dell'esistenza di individui umani viventi, produttori della propria vita direttamente ed indirettamente che entrano in relazione tra loro, relazione determinata dalla produzione. Ad un certo grado di sviluppo di questa corrisponde

de una divisione del lavoro anch'esso in un certo stadio del sviluppo.

La 'divisione del lavoro' è un elemento che vedremo messo molto al centro nell'ID.TED., e vedremo in come ciò sia significativo per vari aspetti.

Marx dopo aver considerato il momento iniziale della creazione dei mezzi di produzione per soddisfare i bisogni primari, quello della nascita di nuovi bisogni in relazione ai primi e quello del contemporaneo svilupparsi della organizzazione del rapporto uomo-donna, la famiglia, pone il legame tra più individui come cooperazione. Questa è essa stessa una forza produttiva, condizionata dai bisogni degli uomini e dal modo della produzione.

"Gli uomini ~~umani~~ hanno una storia perché devono produrre ^{la} loro vita e lo devono, precisamente in una maniera determinata: ciò è dovuto alla loro organizzazione fisica; così come la loro coscienza." (Nota marginale di Marx all'ID.TED.p.20) La 'coscienza' degli uomini, questo nuovo elemento che si presenta, si manifesta per Marx immediatamente come rapporto consapevole, condizionato dalla necessità di rapporti sorta in più individui, a sua volta dal bisogno materiale di sussistenza. La 'coscienza' è così un prodotto sociale. La coscienza è legata anche essa in un certo modo alla divisione del lavoro ed in un modo che diviene tutto particolare.

"Si sviluppa così la divisione del lavoro, che in origine era niente altro che la divisione del lavoro nell'atto sessuale, e poi la divisione del lavoro che si produce spontaneamente o "naturalmente" in virtù della disposizione naturale (per es. la forza fisica), del bisogno, del caso, ecc. . La divisione del lavoro diventa una divisione reale solo dal momento in cui interviene una divisione il lavoro manuale e quello mentale. Da questo momento in poi la coscienza può realmente figurarsi di essere qualche cosa di diverso dalla coscienza prassi esistente, concepire realmente qualche cosa senza concepire alcuna

di reale: da questo momento la coscienza è in grado di emanciparsi dal mondo e di passare a formare la "pura" teoria, teologia, filosofia, morale, ecc.. "(I.T.2 Marx qui con forte accentuazione polemica con le posizioni idealistiche caratterizza la coscienza, come momento di allontanamento dalla realtà nelle forme 'ideologiche', ~~infatti~~ Potrebbe scaturire dall'isolamento di questi elementi polemici una interpretazione riduttiva di ciò che Marx intende in generale per forme di pensiero e forme di orientamento pratico in generale. Si potrebbe ricavare da quanto Marx dice che in effetti tutta la sfera intellettuale e morale dell'uomo sia un 'rispecchiamento', o un'allucinazione della realtà (un falso rispecchiamento) in termini molto meccanici e per niente dialettici; in realtà se è in parte vero che l'ideologia è una falsa coscienza della realtà, non va dimenticato che il tutto avviene all'interno della realtà stessa. (Vedi citazione iniziale a pag. 1 di questo documento, e vedi la parte sull'ideologia più sotto.)

Marx teneva sempre conto della profonda interazione e contraddizione delle cose, infatti già poco più sotto delle precedenti affermazioni (a pag. 2) leggiamo: "... la forza produttiva, la situazione sociale e la coscienza possono e debbono entrare in contraddizione tra loro perché con la divisione del lavoro si dà la possibilità anzi la realtà che l'attività spirituale e l'attività materiale il godimento ed il lavoro, la produzione ed il consumo tocchino ad individui diversi, e la possibilità che essi non entrino in contraddizione sta solo nel tornare ad abolire la divisione del lavoro."

L'abolizione della divisione del lavoro è considerata da Marx ^{in questo scritto} un elemento fondamentale della concezione scientifica e rivoluzionaria del comunismo.

È importante notare come la sottolineatura che si fa con molta insistenza, come vedremo anche in seguito, sulla presenza quasi continua della divisione

del lavoro permetta ^{comunque} per Marx di rappresentarsi le cose in unità e pure in ^{nella} contraddizione, evitando di cadere nella sopravvalutazione di elementi unitari o di elementi distinti e contraddittori. Come vedremo la divisione del lavoro diviene la mediazione reale tra un certo livello di forze produttive ed un certo livello di rapporti di produzione, cosa che garantisce da ogni errore meccanicistico di considerazione unitaria delle forze produttive o di attenzione riversata solo ai rapporti di produzione.

D'altra parte la "divisione del lavoro" non è una categoria astratta nel senso di eterna, anzi è storicamente determinata e dà luogo anche alla comprensione del più complesso rapporto tra individuo e stato.

È storicamente determinata per esempio nel suo essere collegata a diverse forme di proprietà, determinando quindi i "rapporti tra gli individui in relazione al materiale, allo strumento e al prodotto del lavoro." (pag. 9)

~~(Vedi l'appendice alla discussione nell'appendice...)~~

Nel definire sommariamente e schematicamente le forme di proprietà Marx così si esprime: "La prima forma di proprietà è la proprietà tribale. Essa corrisponde a quel grado non ancora sviluppato della produzione in cui un popolo vive di caccia e di pesca, dell'allevamento del bestiame e al massimo dell'agricoltura. In quest'ultimo caso è presupposta una grande massa di terreni incolti.

In questa fase la divisione del lavoro è ancora pochissimo sviluppata e non è che un prolungamento della divisione naturale del lavoro nella famiglia. La organizzazione sociale quindi si limita ad essere un'estensione della famiglia: capi patriarcali della tribù, al disotto di essa i membri della tribù, e infine gli schiavi."

"La seconda forma di proprietà è quella della comunità antica e dello Stato,

107
"La seconda forma è la proprietà della comunità antica e dello Stato, che ha origine dall'unione di più tribù in una città, mediante patto o conquista, e in cui continua ad esistere la schiavitù. Accanto alla proprietà della comunità si sviluppa già la proprietà privata mobiliare ed in seguito anche la immobiliare, che però è una forma anormale, subordinata alla proprietà della comunità.".....

"La divisione del lavoro è già più sviluppata. Troviamo già l'antagonismo tra città e campagna, più tardi l'antagonismo fra Stati che rappresentano l'interesse della città e Stati che rappresentano l'interesse della campagna, e all'interno delle stesse città l'antagonismo fra industria e commercio marittimo. Il rapporto di classe fra cittadini e schiavi è completamente sviluppato."

"La terza forma è la proprietà feudale o degli ordini. Mentre l'antichità muoveva dalla città e dalla sua piccola cerchia, il medioevo muoveva dalla campagna."

"Insieme col completo sviluppo del feudalesimo compare anche l'antagonismo con le città. L'organizzazione gerarchica del possesso fondiario e le relative compagnie armate davano alla nobiltà il potere sui servi della gleba. Questa organizzazione feudale era un'associazione opposta alle classi produttrici, precisamente come la proprietà della comunità antica; solo che la forma dell'associazione e il rapporto con i produttori diretti erano diversi, perché esistevano condizioni di produzione diverse."

"A questa organizzazione feudale del possesso fondiario corrispondeva nelle città la proprietà corporativa, l'organizzazione feudale dell'artigianato."

La divisione del lavoro divenuta dunque "reale" principalmente come divisione di lavoro manuale e lavoro intellettuale, comporta in ogni caso il lavoro inteso come potere sopra gli individui: "La più grande divisione del lavoro ^{reale} manuale

11

ed intellettuale è la separazione di città e campagna. L'antagonismo fra città e campagna comincia col passaggio dalla barbaria alla civiltà, dall'organizzazio-
ne in tribù allo Stato, dalla località alla nazione, e si protrae attraverso tutta la storia della civiltà fino ai nostri giorni (l'Anticorn Law League). L'esistenza della città implica immediatamente la necessità dell'amministrazione, della polizia, delle imposte, ecc., in una parola dell'organizzazione comunale, e quindi della politica in genere. Apparve qui per la prima volta la divisione della popolazione in due grandi classi, che è fondata direttamente sulla divisione del lavoro e sugli strumenti di produzione. La città è già il fatto della concentrazione della popolazione, degli strumenti di produzione, del capitale, dei godimenti, dei bisogni, mentre la campagna apre proprio il fatto opposto, l'isolamento e la separazione. L'antagonismo fra città e campagna può esistere solo nell'ambito della proprietà privata. Esso è la più crassa espressione della sussunzione dell'individuo sotto la divisione del lavoro, sotto una determinata attività che gli viene imposta; sussunzione che fa dell'uno il limitato animale cittadino, dell'altro il limitato animale campagnolo, e che rinnova quotidianamente il loro fra i loro interessi. Il lavoro è qui ancora una volta la cosa principale, il potere sopra gli individui, e fin tanto che questo esiste, deve esistere la proprietà privata". (Op. Cit., pag. 40/41)

1967-1972
Movimento d'opposizione. Napoli

"La successiva estensione della divisione del lavoro fu la separazione di produzione e relazioni commerciali, la formazione di una classe speciale di commercianti, separazione che nella città storicamente tramandata era già stata trasmessa (fra l'altro con gli ebrei) e che in quelle di nuova formazione apparve ben presto. Con ciò era data la possibilità di comunicazioni commerciali che oltrepassavano la cerchia più immediata, possibilità la cui realizzazione dipendeva dai mezzi di comunicazioni esistenti, dallo stato della sicurezza pubblica nelle campagne, dipendente dalle condizioni politiche (è noto che durante il medioevo i mercanti viaggiavano in carovane armate),

12

e dai bisogni più o meno rozzi, condizionati caso per caso dal grado di civiltà, del territorio accessibile agli scambi. Col traffico costituito in una classe particolare, con l'estensione del commercio, da parte dei mercanti, al di là dei dintorni immediati della città, appare immediatamente un'influenza reciproca fra produzione e scambio. Le città entrano in collegamento reciproco, nuovi strumenti vengono portati da una città nell'altra, e la divisione fra produzione e scambio provoca una divisione della produzione fra le singole città, ciascuna delle quali nel proprio sfrutta un ramo di industria predominante. La limitazione iniziale alla località comincia a poco a poco ad essere eliminata." (Op. Cit., pag. 43/44).

Come dicevamo un altro elemento fondamentale è quello che dalla divisione del lavoro riesce a spiegare i rapporti complessi fra individuo e Stato: "Inoltre con la divisione del lavoro è data altresì la contraddizione fra l'interesse del singolo individuo o della singola famiglia e l'interesse collettivo di tutti gli individui che hanno rapporti reciproci; e questo interesse collettivo non esiste puramente nell'immaginazione, come "universale", ma esiste innanzi tutto nella realtà come dipendenza reciproca degli individui fra i quali il lavoro è diviso. Appunto da questo antagonismo fra interesse particolare e interesse collettivo l'interesse collettivo prende una configurazione autonoma come Stato, separato dai reali interessi singoli e generali, e in pari tempo come comunità illusoria ma sempre sulla base reale di legami esistenti in ogni conglomerato familiare e tribale, come la carne e il sangue, la lingua, la divisione del lavoro accentuata e altri interessi, e soprattutto sulla base delle classi già determinate dalla divisione del lavoro, che si differenziano in ogni raggruppamento umano di questo genere e delle quali una domina tutte le altre." (Op. Cit., pag. 23)

Marx qui affronta anche la definizione di classe, in un altro passo dirà "I singoli individui formano una classe solo in quanto debbono condurre una lotta comune contro un'altra classe; per il resto essi stessi si ritrovano l'uno di contro all'altro come nemici, nella concorrenza."

D'altra parte la classe acquista a sua volta autonomia di contro agli individui, cosicché questi trovano presso di loro le loro condizioni di vita, e si sviluppano a seconda della classe a loro prossima nella vita e con essa il loro sviluppo personale, e sono sussunti sotto di essa. Questo fenomeno è identico alla sussunzione dei singoli individui sotto la divisione del lavoro e può essere eliminato soltanto mediante il superamento della proprietà privata e del lavoro stesso. Abbiamo già accennato più volte come questa sussunzione degli individui sotto la classe e al contrario in pari tempo in una sussunzione sotto idee "generali, ecc." (op. cit. pag. 54), " Questa sussunzione degli individui sotto classi determinate non può essere superata finché non si sia formata una classe la quale non può abbia più da imporre alcun interesse particolare di classe contro la classe dominante.

La trasformazione delle forze rapporti) personali in forze oggettive, provocata dalla divisione del lavoro non può essere abolita togliendosene dalla testa l'idea generale, ma solo se gli individui sussunono nuovamente sotto se stessi qu elle forze oggettive e abolendo la divisione del lavoro .

Questo non è possibile senza la comunità. Solo nella comunità con altri individui ha i mezzi per sviluppare in tutti i sensi le sue disposizioni; solo nella comunità diventa dunque possibile la libertà personale. Nei surrogati di comunità che ci sono stati finora, nelle Stato, ecc., la libertà personale esisteva soltanto per gli individui che si erano sviluppati nelle condizioni della classe dominante e solo in quanto erano individui di questa classe. La comunità apparente nella quale finora si sono uniti gli individui si è sempre resa autonoma di contro a loro e allo stesso tempo, essendo l'unione di una classe di contro a un'altra, per la classe dominata non era soltanto una comunità del tutto illusoria, ma anche una nuova catena. Nella comunità reale gli individui acquistano la loro libertà nella loro associazione e per mezzo di essa. Gli individui hanno sempre preso le mosse da se stessi, ma naturalmente da sé nell'ambito delle loro date condizioni e situazioni storiche, non dal 'puro' individuo nel senso degli ideologi. Ma nel corso dello sviluppo storico, e proprio

attraverso l'indipendenza inevitabile che entro la divisione del lavoro acquistano i rapporti sociali, emerge una differenza tra la vita di ciascun individuo in quanto essa é personale, e in quanto essa é riassunta sotto un qualche ramo di lavoro e sotto le condizioni relative."(Op.Cit. pgg.54-55)

"La differenza tra l'individuo personale e l'individuo come membro di una classe, la casualità delle condizioni di vita per l'individuo, si ha soltanto con la comparsa della classe che a sua volta é un prodotto della borghesia. Solo la concorrenza e la lotta degli individui tra di loro produce e sviluppa questa casualità come tale. Quindi sotto il dominio della borghesia gli individui sono più liberi di prima, nell'immaginazione, perché per loro le loro condizioni di vita sono casuali; nella realtà sono naturalmente meno liberi perché più subordinati a una forza oggettiva. La differenza dall'ordine si manifesta particolarmente nello antagonismo tra borghesia e proletariato."(Op.Cit. p.55)

Questa lunga serie di citazioni mette in luce come la divisione del lavoro non sia una categoria astratta, ma un elemento unificante delle condizioni reali e storiche dell'umanità.

Va notato che esso é di base alla comprensione dell'individuo nei suoi rapporti con gli altri individui separatamente e poi con gli altri individui come collettivo, come classe, come Stato. Marx sottolinea che gli uomini non sono liberi sotto la 'divisione del lavoro', ma maggiormente durante il dominio della borghesia, che presenta come neutre certe condizioni e come non abbattibili essendo le uniche 'reali'. In effetti alla luce delle 'ideologie', proprio in funzione della sottomissione generale ad elementi di potere che si esercitano su di una classe di uomini, la realtà si presenta con la faccia voluta dalla borghesia, cioè da quelle stesse forze dominanti tutto un periodo storico.

E' comunque importante notare che Marx qui accentua molto la caratterizzazione 'storica' delle cose di cui parla, e i concetti di 'produzione' e 'scambio' sono profondamente storicizzati e

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

intesi in senso di elementi fortemente conseguenti al potere costante del lavoro sugli uomini, potere che si media nella divisione del lavoro stesso che finisce per essere il nodo originario della esistenza delle classi, dello Stato opposto agli individui, che già sono divisi al loro interno in ~~rapporti~~ relazione ai rapporti che essi sviluppano, all'interno della divisione del lavoro, con la proprietà dominante del periodo storico.

L'accentuazione della possibilità della 'libertà personale', come condizionata dall'avvento della "comunità reale", che si avrà abolendo la divisione del lavoro ed il lavoro stesso come "potere sopra gli individui", è un elemento caratteristico della concezione marxiana della storia e della rivoluzione comunista in queste opere degli anni '45-'46.

Ma anche un altro elemento, indubbiamente non ambiguo come gli altri, è presente in tutti questi scritti: gli uomini, gli individui umani produttori, entrano in condizioni storiche determinate, e le categorie economico-sociali individuate da Marx, mantengono un profondo senso 'storico', proprio nel senso di non essere delle "astrazioni" eterne, facile preda di concezioni idealistiche della realtà. Infatti l'essere stesso di una classe o di un certo stadio di divisione del lavoro, non sono cose che si possono scegliere a piacere o per volontà di qualcuno o di qualche organizzazione politica. Nella famosa lettera ad Annenkov Marx dà molteplici esempi di ciò che intendeva per 'concezioni materialistiche della storia' proprio riguardo al problema delle 'categorie' storicamente determinate.

" Che cosa è la società, qualunque sia la sua forma? Il prodotto della reciproca azione degli uomini. Sono gli uomini liberi di scegliersi questa o quest'altra forma della società niente affatto. Scegliete uno stadio particolare di sviluppo delle forze produttive dell'uomo ed avrete una forma particolare di commercio e di consumo. Scegliete stadi particolari di sviluppo della produzione e avrete una organizzazione corrispondente della famiglia, degli ordini o classi, in una parola una società civile corrispondente.

16

Presupponete una società civile particolare e avrete condizioni politiche particolari, che sono soltanto l'espressione ufficiale della società civile. Il signor Proudhon non lo comprenderà mai perché è convinto di fare qualcosa di grande richiamandosi dallo Stato alla società, vale a dire, dal résumé ufficiale della società alla società ufficiale. E' superfluo aggiungere che gli uomini non sono liberi di scegliere le proprie forze produttive - che sono la base di tutta la loro storia - perché ogni forza produttiva è una forza acquisita, il prodotto dell'attività anteriore. Le forze produttive sono dunque risultato della energia umana pratica; ma questa energia è essa stessa condizionata dalle circostanze in cui gli uomini si trovano, dalle forze produttive già conquistate, dalla forma sociale preesistente, che esse non creano e che è il prodotto della generazione precedente. Per un semplice fatto che ogni successiva generazione si trova in possesso delle forze produttive conquistate dalla generazione precedente, che servono come materia prima per una nuova produzione, nella storia umana si forma una concatenazione, vi è una storia dell'umanità da quando le forze produttive dell'uomo e di conseguenza i suoi rapporti sociali si sono estesi. Di qui consegue necessariamente: la storia sociale degli uomini non è altro che la storia del loro sviluppo sociale ne siano essi coscienti o no. I loro rapporti materiali sono la base di tutti i loro rapporti. Questi rapporti materiali sono soltanto le forme necessarie in cui si realizza la loro attività materiale e individuale." (Lettera ad Annenkov Opere Scelte pag. 278-279)

"Così le forme economiche in cui gli uomini producono, consumano, scambiano, sono transitorie e storiche. Quando si conquistano nuove forze produttive, gli uomini cambiano il loro modo di produzione e, con il modo di produzione tutti i rapporti economici che sono soltanto i rapporti necessari di questo particolare modo di produzione." (Op. cit. pag. 280)

"Così il signor Proudhon, soprattutto perché manca di conoscenza storica non ha compreso che gli uomini nel mentre sviluppano le loro forze produttive, vale a dire mentre vivono, sviluppano determinati rapporti re-

17
ciproci e che la natura di questi rapporti deve cambiare necessariamente con il mutamento e lo sviluppo delle forze produttive. Egli non ha compreso che le categorie economiche sono soltanto l'espressione astratta di questi rapporti reali e restano vere soltanto in quanto esistono questi rapporti. Egli cade dunque nell'errore degli economisti borghesi che considerano queste categorie economiche come eterne e non come leggi storiche che sono leggi per un particolare sviluppo storico, per un definito sviluppo delle forze produttive. Invece, dunque, di considerare le categorie politico-economiche come l'espressione astratta dei rapporti reali, transitori, storici, sociali, il signor Proudhon, grazie ad una mistica trasposizione vede soltanto i rapporti reali come una materializzazione di queste astrazioni." (op.cit., pag. 283)

1967-1972
Napoli
Movimento d'opposizione.
"In realtà egli fa ciò che fanno tutti i buoni borghesi. Essi vi dicono tutti che in via di principio, cioè come idee astratte la concorrenza, il monopolio, ecc., sono le sole basi della vita, ma che in pratica lasciano molto a desiderare. Essi tutti desiderano la libera concorrenza senza i suoi tragici effetti. Essi tutti vogliono l'impossibile e cioè le condizioni di esistenza borghesi senza le conseguenze inevitabili di quelle condizioni. Nessuno di loro comprende che la forma di produzione borghese è storica e transitoria, esattamente come lo era la forma feudale. Quest'errore sorge dal fatto che l'uomo borghese è per loro l'unica base possibile di ogni società; essi non possono immaginare una società in cui gli uomini abbiano cessato di essere borghesi." (op.cit.; pag. 286)

"In luogo del grande movimento storico che sorge dal conflitto delle forze produttive già conquistate dagli uomini e ^{le} loro relazioni sociali, che non corrispondono più a queste forme produttive; in luogo delle guerre terribili che si preparano tra le diverse classi entro ciascuna nazione e fra nazioni differenti; in luogo dell'azione pratica e violenta delle masse che è l'unica via attraverso la quale questi conflitti si possono risolvere - invece di questo ampio, prolungato e complicato movimento - il signor Proudhon ci offre le fantasticherie della sua testa."
(op.cit., pag. 286)

La contraddittorietà che nella storia si è venuta scoprendo tra livello della produzione, e relazioni fra gli uomini, per Marx

"dovette esplodere ogni volta in una rivoluzione, assumendo in pari tempo diverse forme accessorie, come totalità di ~~esistenze~~ collisioni, come collisioni di diverse classi, contraddizioni della coscienza, lotta ideologica, ecc., lotta politica, ecc. Da un punto di vista limitato si può isolare una di queste forme accessorie e considerarla come la base di quelle rivoluzioni, ciò che è tanto più facile in quanto individui da cui procedevano le rivoluzioni si facevano essi stessi delle illusioni sulla propria attività, a seconda del loro grado di cultura e dello stadio dello sviluppo storico.

Secondo la nostra concezione, dunque, tutte le collisioni della storia hanno la loro origine nella contraddizione tra le forze produttive e la forma di relazione". (Ideologia tedesca, Editori Riuniti pag. 21/52), e in base a ciò "il comunismo si distingue da tutti i movimenti finora esistiti in quanto rovescia la base di tutti i rapporti di produzione e le forme di relazione finora esistite e per la prima volta tratta coscientemente tutti i presupposti naturali come creazione degli uomini finora esistiti, li spoglia del loro carattere naturale e li assoggetta al potere degli individui uniti. La sua organizzazione è quindi essenzialmente economica, è la creazione materiale delle condizioni di questa unione, essa fa delle condizioni esistenti le condizioni dell'unione. Ciò che è tradotto in esistenza dal comunismo è appunto la base reale che rende impossibile tutto ciò che esiste indipendentemente dagli individui, nella misura in cui questo non è altro che un prodotto delle precedenti relazioni degli individui stessi". (op.cit., pag. 57/58) Si vanno definendo in modo certo non preciso e non privo di ambiguità una serie di concetti come "comunismo" e "rivoluzione", ma noi vorremmo far presente cosa Marx tenesse in mente quando parlava di divisione del lavoro corrispondente a un certo tipo di proprietà; nel "manifesto" di tre anni posteriore; "Le posizioni teoriche dei comunisti non poggiano affatto sopra idee, sopra principi che siano stati inventati o scoperti

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

da questo o quell'innovatore del mondo. Esse sono soltanto espressioni generali dei rapporti effettivi di una lotta di classe che già esiste, di un movimento storico che si svolge sotto i nostri occhi. L'abolizione dei rapporti di proprietà che si sono avuti finora non è cosa che caratterizzi propriamente il comunismo. Tutti i rapporti di proprietà sono sempre stati soggetti ad un continuo mutamento storico, a una continua trasformazione storica. La rivoluzione francese, ad esempio, abolì la proprietà feudale in favore della proprietà borghese. Ciò che distingue il comunismo non è la abolizione della proprietà in generale, bensì l'abolizione della proprietà borghese. Ma la moderna proprietà privata borghese è l'ultima e la più perfetta espressione di quella produzione e appropriazione dei prodotti, che poggia sugli antagonismi di classe, sullo sfruttamento degli uni per opera degli altri. In questo senso i comunisti possono riassumere la loro dottrina in quest'unica espressione: abolizione della proprietà privata." (Manifesto ORSINI pag. 305--)

Tenendo presente che Marx nel 1845 aveva presente soltanto la rivoluzione francese dell'89, e pensando quale peso enorme avranne nell'elaborazione teorica le rivoluzioni europee del '48, il colpo di stato di Bonaparte nel '51, la Comune di Parigi ecc., si può immaginare facilmente anche come l'orizzonte teorico-pratico dell'ideologia tedesca possa essere più limitato e perlomeno più vago, più 'astratto'.

Probabilmente è ~~la~~ tutto un lavoro di critica e assimilazione degli scritti di Hegel, di Rousseau, Feuerbach ^{che Marx in questi anni e precedentemente fece} ~~che si può far risalire la posizione~~ che si può far risalire la posizione centrale della divisione del lavoro all'interno dell'analisi teorica e delle proposte pratiche che ne scaturiscono negli scritti del '45/46

1967-1970
Napoli
Movimento d'opposizione

Per determinare con precisione il valore che Marx attribuisce al 'lavoro', sarebbe interessante andare a vedere i manoscritti del '44, gli altri scritti dell'epoca e confrontarli con le affermazioni dell'ideologia tedesca, poi si potrebbe vedere l'impostazione di tipo 'economico' in 'lavoro salariato e capitale' e in 'salario prezzo e profitto'; quella di tipo 'generale' teorico nell'Introduzione del 1857; infine le trattazioni mature della Critica della Economia Politica (Per Ba. e il Capitale) e le posizioni critiche ritrovabili nei Grundrisse e nel IV vol. del Capitale.

Diciamo ciò perché pensiamo che per ridefinire il problema dibattuto dai 'marxisti' sul "lavoro" in Marx sia, come per ogni altro tema, profondamente sbagliato rifarsi ai soli scritti giovanili.

Marx, ritornando al tema 'divisione del lavoro', fa scaturire da questo anche delle interpretazioni molto interessanti sull'"estraniazione" ~~del~~ ~~capitalismo~~ e sui destini e compiti del 'comunismo'.

" " E infine la divisione del lavoro offre anche il primo esempio del fatto che fin tanto che gli uomini si trovano nella società 'naturale', fin tanto che esiste, quindi, la scissione tra [interesse particolare ed interesse comune], e fin tanto che l'attività; quindi, è divisa non volontariamente ma naturalmente, (l'azione propria dell'uomo diventa un'azione a lui estranea, che lo sovrasta, che lo soggioga, invece di essere da lui dominata.) Cioè appena il lavoro comincia ad essere diviso ciascuno ha una sfera di attività determinata ed esclusiva che gli viene imposta e dalla quale non può sfuggire: è cacciatore, pescatore, e pastore, e critico critico, e tale deve restare se non vuole perdere i mezzi per vivere; laddove nella 'società comunista', in cui ciascuno non ha una [sfera di attività esclusiva ma può perfezionarsi in qualsiasi ramo a sua piacere, la società regola la produzione generale e appunto in tal modo si rende possibile di fare oggi questa cosa, domani, quell'altra, la mattina andare a caccia, il pomeriggio pescare, la sera allevare il bestiame, dopo pranzo criticare, così come si viene voglia; senza diventare né cacciatore né pescatore, né pastore, né critico.] Questo "fissarsi dell'attività sociale," questo consolidarsi del nostro proprio prodotto in un potere obiettivo che ci sovrasta, che cresce fino a sfuggire al nostro controllo, che contraddice le nostre aspettative, che annienta i nostri calcoli, è stato fino ad oggi uno

dei momenti principali dello sviluppo storico. (Il potere sociale, cioè la forza produttiva moltiplicata che ha origine attraverso la cooperazione dei diversi individui, determinata nella divisione del lavoro), appare a questi individui, poiché la cooperazione stessa non è 'volontaria' ma 'naturale', non come il loro proprio potere unificato, ma come una [potenza estranea], posta a l di fuori di essi, della quale essi non sanno donde viene e dove va, che quindi non possono più dominare e che al contrario segue una sua propria successione di fasi e di gradi di sviluppo la quale è [indipendente dal volere e dall'agire degli uomini e anzi dirige questo volere ed agire.] Questa

"estraniazione" per usare un termine comprensibile ai filosofi, naturalmente può essere superata soltanto sotto due condizioni pratiche.

Affinché essa diventi un potere 'insostenibile', cioè un potere contro il quale si agisce per via rivoluzionaria, occorre che essa abbia reso 'la massa dell'umanità affatto "priva di proprietà" e l'abbia posta altresì in contraddizione con un mondo esistente della [ricchezza e della cultura], due condizioni che presuppongono un [grande incremento della forza produttiva, un alto grado del suo sviluppo]; e d'altra parte questo sviluppo delle forze produttive (in cui è già implicita l'esistenza empirica degli uomini sul piano della storia universale, invece che sul piano locale) è un presupposto pratico assolutamente necessario anche perché senza di esso si generalizzerebbe soltanto la miseria e quindi col bisogno ricomincerebbe anche il conflitto per il necessario e ritornerebbe per forza tutta la vecchia merda, e poi perché (solo con questo "sviluppo universale delle forze produttive possono averci relazioni universali tra gli uomini, cioè che da una parte produce il fenomeno della

a) massa 'priva di proprietà' contemporaneamente in 'tutti i popoli' (concorrenza generale), fa dipendere 'ciascuno di essi dalle rivoluzioni degli altri', e

b) infine sostituisce agli individui ~~insistenti~~ locali individui inseriti nella storia universale, individui empiricamente universali."...

.. "Il comunismo per noi non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo 'comunismo' il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente. Le condizioni di questo movimento risultano dal presupposto ora esistente." (IDHE pp. 24-25)

(A pag. 28 sgg. così prosegue)

"Infine dalla concezione della storia che abbiamo svolto otteniamo ancora i seguenti risultati:

1) Nello sviluppo/ delle forze produttive si presenta uno stadio nel quale vengono fatte sorgere forze produttive e mezzi di relazione che nelle situazioni esistenti fanno solo del male, che non sono più forze produttive, ma forze distruttive (macchine e denaro) e, in connessione con tutto ciò, viene fatta sorgere una classe che deve sopportare tutti i pesi della società, forzata al più deciso antagonismo contro le classi altre classi; una classe che forma la maggioranza di tutti i membri della società e dalla quale prende le mosse la coscienza della necessità di una rivoluzione che vada al fondo, la coscienza comunista, la quale naturalmente si può formare tra le altre classi, in virtù della considerazione della posizione di questa classe;

2) che le condizioni entro le quali possono essere impiegate determinate forze produttive sono le condizioni del dominio di una determinata classe della società, la cui potenza sociale, che scaturisce dal possesso di quelle forze, ha la sua espressione pratica-idealistica nella forma dello Stato che si ha di volta in volta, e perciò ogni lotta rivoluzionaria si rivolge contro una classe che fino ad allora ha dominato; (nota di Marx: "Chi estore sono interessati a conservare le condizioni attuali della produzione.")

3) che in tutto le rivoluzioni finora avvenute non è mai stato toccato il tipo dell'attività ~~... ..~~ si è trattato soltanto di un'altra distribuzione di questa attività, di una nuova distribuzione del lavoro ad altre persone, mentre [la rivoluzione comunista si rivolge contro il modo dell'attività che si è avuta finora, sopprime il lavoro e abolisce il dominio di tutte le classi insieme con le classi stesse, poiché essa è compiuta dalla classe che nella società non conta più come classe, che non è riconosciuta come classe, che in seno alla società odierna è già l'espressione del dissolvimento di tutte le classi, nazionalità ecc.]

NB

4) che tanto per la produzione in massa di questa coscienza comunista quanto per il successo della cosa stessa è necessaria una trasformazione in massa degli uomini, che può avvenire soltanto in un movimento pratico, in una rivoluzione; che quindi la rivoluzione non è necessaria soltanto perché la classe dominante non può essere abbattuta in nessun'altra maniera, ma anche perché la classe che l'abbatte può riuscire solo in una rivoluzione a levarsi di dosso tutto il vecchio sudiciume e a diventare capace di fondare su basi nuove la società.

Questavisione della storia si fonda dunque su questi punti: spiegare il processo reale della produzione, e precisamente muovendo dalla produzione materiale della vita immediata, assumere come fondamento di tutta la storia la forma di relazioni che è connessa con quel modo di produzione e che da esso è generata, dunque la società civile nei suoi diversi stadi, e sia rappresentarla nella sua azione come Stato, sia spiegare partendo da essa tutte le varie creazioni teoriche e le forme della coscienza, religione, filosofia, morale, ecc. ecc. e seguire sulla base di queste il processo della sua origine, ciò che consente naturalmente anche di rappre-

scattare la cosa nella sua totalità (e quindi anche la reciproca influenza di questi lati diversi l'uno sull'altro). Essa non deve cercare in ogni periodo una categoria, come la concezione idealistica della storia, ma resta più salda costantemente sul terreno storico reale, non spiega la prassi partendo dall'idea, ma spiega le formazioni di idee partendo dalla prassi materiale, e giunge di conseguenza anche al risultato che tutte le forme e i prodotti della coscienza possono essere eliminati non mediante la critica intellettuale, risolvendoli nell'"autocoscienza" o trasformandoli in "spiriti", "fantasmi", "spettri", ecc., ma solo mediante il rovesciamento pratico dei rapporti sociali esistenti, dai quali queste formazioni idealistiche sono derivate; che non la critica, ma la rivoluzione è la forma motrice della storia, anche della storia della religione, della filosofia e di ogni altra teoria.

Essa mostra che la storia non finisce nel risolversi nella "autocoscienza" come "spirito del mondo" dello spirito, ma che in essa ad ogni grado si trova un risultato materiale, una somma di forze produttive, un rapporto, un rapporto storicamente prodotto con la natura e degli individui tra loro, che ad ogni generazione è stata tramandata dalla precedente una massa di forze produttive, capitali e circostanze, che da una parte può senza dubbio essere modificata dalla nuova generazione; ma che d'altra parte impone ad essa le sue proprie condizioni di vita e le dà uno sviluppo determinato, una speciale carattere; che dunque le circostanze fanno gli uomini non meno di quanto gli uomini facciano le circostanze.

Queste condizioni di vita persistenti in cui le varie generazioni vengono a trovarsi decidono anche se la stessa rivoluzione periodicamente ricorrente nella storia sarà o no abbastanza forte per rovesciare la base di tutto ciò che è costituito, e qualora non vi siano questi elementi materiali per un rivolgimento totale, cioè da una parte le forze produttive esistenti, dall'altra la formazione di una massa rivoluzionaria che agisce rivoluzionariamente non solo contro alcune condizioni singole della società fino allora esistente, ma contro la stessa produzione della vita come è stata fino a quel momento, la "attività totale" su cui questa si fondeva, allora è del tutto indifferente, per lo sviluppo pratico, se l'idea di questo rivolgimento sia già stata espressa mille volte; come dimostra la storia del comunismo.

Finora tutta la concezione della storia ha puramente e semplicemente ignorato questa base reale della storia oppure l'ha considerata come un semplice fatto marginale, privo di qualsiasi legame con il corso storico. Per questa ragione si è sempre costretti a scrivere la storia secondo un metro che le sta fuori; la produzione reale della vita appare come qualcosa di preistorico, mentre ciò che è storico è, invece come qualche cosa che è separato dalla vita comune, appare come extra e sovranondano. Il rapporto dell'uomo con la natura è quindi escluso dalla storia, e con ciò è creato l'antagonismo tra natura e storia." (ID EHD pp.28-31)

NB

NB

In questi ultimi brani citati é possibile ritrovare temi e problemi di tutto lo sviluppo teorico marxiano, che naturalmente vanno anche oltre l'ambito di ricerca proposto da Marx.

Uno dei problemi che si propone con una certa complessità é quello del rapporto uomo/natura e del peso che questo rapporto ha nelle considerazioni di Marx sulla 'società' umana.

Sembra che in certi momenti Marx tenda a unificare i termini natura e storia in una sopravvalutazione dell'elemento 'storico' in quanto ingloberebbe in una determinazione più corretta di sé tutto il processo 'naturale'.

In questo senso Marx intende recuperare tutto il 'preistorico' finora tale considerato, cioè nel senso di allargare all'insieme delle determinazioni naturali dell'uomo e di tutto il reale la considerazione di 'storico'.

Da una parte, in questo nodo, giustamente Marx si oppone ad una divisione concettuale e 'pratica' che si opera nel considerare natura e storia come fatti 'diversi' e in antagonismo, ma da un'altra parte ci pare che Marx sottolinei più il lato storico della natura che viceversa.

Infatti nella citazione a pag.20 di questo documento si parla di una "società naturale" che sarebbe quella della quale gli uomini vivono fino al momento dell'avvento della società comunista. In questo senso la divisione del lavoro sarebbe una caratteristica 'naturale' della società.

Si tratta in questi casi di un allargamento, certo, del concetto di natura, ma tale da non permettere un discorso effettivamente chiaro allora di che cosa si intende per fisico, biologico, ecc., naturale in senso stretto.

Comunque, secondo noi Marx intende qualcosa ancora di squilibrato, cioè tendente ad unificare i termini naturali sotto quelli più specifici di uomo, lavoro, ecc. A pag.16 così Marx si esprime: "...la celeberrima "unità dello uomo con la natura" é sempre esistita nell'industria, e in ciascuna epoca é esistita in maniera diversa a seconda del maggiore o minore sviluppo della industria, così come la "lotta" dell'uomo con la natura esiste finché la sue forze produttive si sviluppino su una base adeguata. 5 (IDIED)

D'altra parte a pag.31 si parla dell'importanza di recuperare tutta la 'base reale', compreso la produzione della "vita", l'insieme delle "circostanze" precedenti ogni sviluppo storico, che fanno determinata e diversa la via "naturale" che il processo storico prende.

Quando Marx parla di 'società naturale'
 considera la scissione tra interesse particolare
 ed interesse comune e una attività divisa
 'naturalmente', non "volontariamente".

L'azione umana è estranea all'uomo
 stesso, domina l'uomo, e l'uomo
 non la domina.

naturale è opposto a 'comunista' rispetto
 alla 'società'. - Naturale = sottomissione
 dell'uomo alla 'naturalità', cioè non-
 controllo della sfera 'naturale' di interesse.

L'attività sociale si fissa come
 potere obiettivo, sfuggente al controllo
 umano.

Il 'potere sociale', frutto della cooperazione
 'naturale', non volontaria diventa
 una potenza estranea.

Si genera l'Estraniamento

2) Abbiamo volutamente isolato un elemento dell'Ideologia tedesca che appare estremamente legato invece con il resto delle affermazioni, ma che può essere utile considerare come nodo centrale di un problema esegetico del marxismo come "scienza". Si tratta della "produzione delle idee" e del rapporto che rispetto ad essa presa in senso lato come "ideologia", scaturisce tra categorie ^{marxiane} ~~stazionarie~~ di 'struttura' e 'sovrastruttura'.

Riprendiamo le parole di Marx: "Il fatto è dunque il seguente: individui determinati che svolgono un'attività produttiva secondo un determinato modo entrano in questi ~~rapporti~~ determinati rapporti sociali e politici. In ogni singolo caso l'osservazione empirica deve mostrare empiricamente e senza alcuna mistificazione e speculazione il legame tra l'organizzazione sociale e politica e la produzione. L'organizzazione sociale e ~~politica~~ lo Stato risultano costantemente dal processo della vita di individui determinati; ma di questi individui, non quali possono apparire nella rappresentazione propria o altrui, bensì quali sono realmente cioè come operano e producono materialmente, e dunque agiscono tra limiti, presupposti e condizioni materiali determinate e indipendenti dal loro arbitrio. La produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza, è in primo luogo direttamente intrecciata all'attività materiale e alle relazioni materiali degli uomini, linguaggio della vita reale. Le rappresentazioni ed i pensieri, lo scambio spirituale degli uomini appaiono qui ancora come emanazione diretta del loro comportamento materiale. Ciò vale allo stesso modo per la produzione spirituale, quale essa si manifesta nel linguaggio della politica, delle leggi, della morale, della religione, della metafisica, ecc. di un popolo. Sono gli uomini i produttori delle loro rappresentazioni, idee, ecc; ma gli uomini reali, operanti, così come sono ecc."

da un determinato sviluppo delle loro forze produttive e dalle relazioni che vi corrispondono fino alle loro formazioni più estese. La coscienza non può mai essere qualche cosa di diverso dall'essere cosciente, e l'essere degli uomini è il processo reale della loro vita. Se nell'intera ideologia gli uomini e i loro rapporti appaiono capovolti come in una camera oscura, questo fenomeno deriva dal processo storico della loro vita, proprio come il capovolgimento degli oggetti sulla retina deriva dal loro immediato processo fisico.

Esattamente all'opposto di quanto accade nella filosofia tedesca, che discende dal cielo alla terra, qui si sale dalla terra al cielo. Cioè non si parte da ciò che gli uomini dicono, si immaginano, si rappresentano, né da ciò che si dice, si pensa, si immagina, si rappresenta che siano, per arrivare da qui agli uomini vivi; ma si parte dagli uomini realmente operanti e sulla base del processo reale della loro vita si spiega anche lo sviluppo dei riflessi e degli echi ideologici di questo processo di vita. Anche le immagini nebuloze che si formano nel cervello dell'uomo sono necessarie sublimazioni del processo materiale della loro vita, empiricamente constatabile e legato a presupposti materiali. Di conseguenza la morale, la religione, la metafisica e ogni altra forma ideologica e le forme di coscienza che ad esse corrispondono, non conservano oltre la parvenza dell'autonomia. Esse non hanno storia, non hanno sviluppo, ma gli uomini che sviluppano la loro produzione materiale e le loro relazioni materiali trasformano, insieme con questa loro realtà, anche il loro pensiero e i prodotti del loro pensiero. Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza. Nel primo modo di giudicare si parte dalla coscienza come individuo vivente, nel secondo modo, che corrisponde alla vita reale, si parte dagli stessi individui reali viventi e si considera la coscienza come la loro coscienza". E (ID. TED. pagg. I2-I4)

" Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè la classe che è la potenza materiale ^{dominante} della società in pari tempo la sua potenza spirituale dominante. La classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone con ciò, in pari tempo, dei mezzi della produzione intellettuale, cosicché ad essa in complesso sono assoggettate le idee di coloro ai quali mancano i mezzi della produzione intellettuale." (pag. 350gg.)

Marx parte dalla critica all'"Ideologia Tedesca" proprio come critica alla pretesa dell'ideologia della storia delle idee astratte, non solo di spiegare i nessi reali della storia, ma perfino di poter compiere una rivoluzione significativa, del pari a quella francese dell'89 restando nell'ambito delle idee.

Per il, l'uomo viene caratterizzato prima che per il 'pensiero' per il 'fatto' che produce direttamente e indirettamente la propria vita e ciò in ambiti storici determinati e in rapporto a una 'natura determinata' dal processo storico stesso (la natura dei primitivi non la natura dell'uomo del XIX sec.) perché non contiene le modificazioni che vi ha apportate l'uomo in tanti anni di storia)

Una condizione della 'coscienza' dei rapporti coscienti che l'uomo instaura necessariamente con la realtà circostante con altri uomini o con se stesso che con lo sviluppo della divisione del lavoro sia possibile alle idee prodotte dal cervello dell'uomo di staccarsi dalla realtà stessa, nelle avverse cioè una 'falsa coscienza'.

Ciò significa che corrispondente ad una società determinata nella quale è presente la divisione del lavoro ~~sviluppatissima~~ sviluppata, ~~libertazzazzazzazz~~ l'auto-dissociazione e l'estraniazione dell'uomo dai suoi stessi prodotti sociali (idee comprese), c'è una coscienza (una consapevolezza ideale) altrettanto

M. rivoluzionava il pensiero speculativo precedente ed anche l'ideologia

politica precedente, affermando la necessità non di correggere la falsa coscienza (che è in rapporto ad una realtà storica determinata) ma di correggere la realtà storica determinata.

Ma ciò non solo non avviene per volontà e desiderio, ma ha bisogno della scoperta delle leggi interne stesse della realtà storica (ineffettivo è compreso l'ideologia stessa, ma non vista come l'illuminatrice e la dispiegatrice della realtà).

E' necessario in realtà che si siano creati tali contraddizioni all'interno del processo storico per cui le classi che per ultime si affacciano alla storia umana, borghesia e proletariato vengano ad uno scontro frontale nel quale come condizione per l'emancipazione di tutta l'umanità è fondamentale la vittoria del proletariato sulla borghesia e cioè sulle basi reali stesse della presenza delle classi: cioè un certo essere delle forze produttive e un certo essere delle forme produttive e un certo essere delle forme di relazioni organizzate in forme storicamente determinate di società civile: stato, organizzazioni politiche ecc...)

Nel 1848 disse M.: "La storia di ogni società sinora esistita è storia di lotte di classi. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garsoni, in una parola oppressori e oppressi sono sempre stati in contrasto fra di loro, hanno sostenuto una lotta ininterrotta, a volte nascosta, a volte palese: una lotta che fini sempre o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la rovina comune delle classi in lotta."

"La moderna società borghese, sorta dalla rovina della società feudale,

Non ha eliminato i contrasti tra le classi. Essa ha soltanto posto nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta in luogo delle antiche. L'epoca nostra, l'epoca della borghesia, si distingue tuttavia perché ha semplificato i contrasti tra le classi. La società intera va sempre più scindendosi in due campi nemici, in due grandi classi direttamente opposte l'una a l'altra: borghesia e proletariato." (Manifesto OP. Scelte MarxEngels p.292 -)

"Condizione essenziale dell'esistenza e del dominio della classe borghese è l'accumularsi della ricchezza nelle mani di privati, la formazione e l'aumento del capitale; condizione del capitale è il lavoro salariato. Il lavoro salariato si fonda esclusivamente sulla concorrenza degli operai tra di loro. Il progresso dell'industria, del quale la borghesia è l'agente involontario e passivo, costituisce all'isolamento degli operai, risultante dalla concorrenza, la loro unione rivoluzionaria mediante l'associazione.

Lo sviluppo della grande industria toglie dunque di sotto ai piedi della borghesia il terreno stesso sul quale essa produce e si appropria i prodotti. Essa produce innanzi tutto i suoi propri seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono ugualmente inevitabili." OP.CIT. p.30.

E' dalla analisi scientifica e faticosa dei nessi reali che Marx pone in ogni caso il momento demistificatore della ^{ideologia} ~~realtà~~, nel senso che è necessario scavare nella massa di 'ideologie' e scorie presenti nei nodi centrali della storia, della realtà intera, per poter ritrovare le leggi e i momenti di intervento della realtà stessa ^{come momento di estraniamento} che ~~interviene~~ ^{interviene} sugli uomini e contemporaneamente degli uomini stessi come momento di consapevolezza, ^{comprensione} ~~comprensione~~ di se stessi e della realtà intera.

In tal modo se si accentua il peso del condizionamento dell'ideologia da parte della 'base reale' si finisce per capire che se le 'idee' non hanno storia autonoma, l'unica realtà assoluta è quella dei rapporti economici e delle forze produttive. In realtà le idee non hanno storia autonoma perché non c'è un mondo diviso in due parti, pensiero e materia, soggetto e oggetto, e il pensiero scientifico deve porsi all'interno di questa unità reale e divenire quindi parte di una forza pratica complessiva. Le posizioni 'marxiste' ~~hanno~~ ^{hanno} post-Marx, spesso hanno messo in luce

1967-1972 Movimento d'opposizione. Napoli

invece proprio la distinzione 'pensiero'/'realta', riproducendo in questo modo un atteggiamento 'idealistico' nei confronti della realta'.

Le stesse affermazioni di Engels sul rapporto ~~tra~~ struttura/sovrastruttura nonostante la possibile variet  di interpretazione sono abbastanza chiare sul modo di intendere questi problemi.

"Secondo la concezione materialistica della storia il fattore che in ultima istanza   determinante nella storia   la produzione e la riproduzione della vita reale. Di pi  non fu mai affermato da Marx n  da me. Se ora qualcuno travisa le cose, affermando che il fattore economico sarebbe l'unico fattore determinante, egli trasforma quella posizione in una frase vuota, astratta, assurda. La situazione economica   la base, ma i diversi momenti della sovrastruttura - le forme politiche della lotta di classe e i suoi risultati, le costituzioni promulgate dalla classe vittoriosa dopo ^{aver vinto} la battaglia, ecc., le forme giuridiche, e perfino i riflessi di tutte queste lotte reali nel cervello di coloro che vi partecipano, le teorie politiche, giuridiche, filosofiche, le concezioni religiose e la loro evoluzione ulteriore sino a costituire un sistema di dogmi - esercitano pure la loro influenza sul corso delle lotte storiche e in molti casi ne determinano la forma in modo preponderante. Vi   azione e reazione reciproca di tutti questi fattori, ed   attraverso di esse che il movimento economico finisce per affermarsi come elemento necessario in mezzo alla massa infinita di cose accidentali (cio  di cose e di avvenimenti il cui legame intimo reciproco   cos  lontano o cos  difficile a dimostrarsi, che possiamo considerarlo come non esistente, che possiamo trascurarlo). Se non fosse cos  l'applicazione della teoria a un periodo qualsiasi della storia sarebbe pi  facile che la soluzione di una semplice equazione di primo grado." (Lettera di Engels a Bloch 1890 Op. Scel. MAEN pag. 1242)

"...L'ideologia   un processo che viene bens  compiuto dal cosiddetto pensatore con coscienza, ma con una falsa coscienza. Le vere forze motrici che lo muovono gli rimangono sconosciute, altrimenti non si tratterebbe di un processo ideologico. Egli si immagina dunque delle forze motrici false o apparenti. Poich  si tratta di un processo di pensiero, egli ne deduce tanto il contenuto che la forma del pensiero puro, o dal proprio, o da quello dei suoi predecessori

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972